



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, sabato 29 gennaio 2011

A cura di Ida Palisi
Ufficio Stampa Gescoco
ufficio.stampa@gescosociale.it
081 7872037 int. 220

POLITICHE E SERVIZI SOCIALI

► Gesco ◀

D'Angelo: Rete di esperti per la società

L'impresa sociale, il servizio alla collettività senza scopo di lucro, la cooperazione sono realtà e concetti che Gesco sviluppa dal 1991, quando otto soci fondano il gruppo con l'intenzione di offrire un supporto professionale alle fasce sociali svantaggiate.

Il presidente di Gesco, Sergio D'Angelo, è il motore di un sistema che ormai collabora con enti ed istituzioni e offre servizi altamente specializzati

Come descriverebbe Gesco?

Una rete di persone e di organizzazioni è l'immagine che più rappresenta il gruppo, come insieme complesso di persone e di imprese - 36 in tutto



Sergio D'Angelo

- che perseguono un obiettivo comune e traggono forza dallo scambio reciproco di esperienze e di competenze distinte. Il gruppo impiega 2mila persone per attività che vanno dai servizi sociali, socio-educativi e assistenziali rivolti alle persone più fragili e bisognose di aiuto (come bambini e adolescenti, giovani, anziani, sofferenti psichici, persone disabili) ad attività di studio e ricerca sul lavoro, sull'economia, sull'immigrazione e altre tematiche di interesse sociale, e di formazione per operatori, educatori e comunicatori. Sono circa 22mila su tutto il territorio regionale i destinatari dei suoi servizi.

Quali sono i profili professionali che impiega?

Principalmente operatori e assistenti sociali, educatori, psicologi, sociologi, ma anche altre figure professionali, come gli esperti di progettazione, di formazione e di comunicazione.

In quali ambiti Gesco è maggiormente competitiva?

Sicuramente nell'ambito della progettazione e della realizzazione di servizi sociali. Il gruppo si qualifica soprattutto per l'offerta di attività socio-educative e di animazione, interventi domiciliari e diurni, servizi di assistenza in strutture residenziali e di inserimento lavorativo di persone in condizioni di svantaggio sociale. Nel corso degli ultimi anni il gruppo Gesco ha lavorato in maniera costante alla progettazione e strutturazione di percorsi innovativi che hanno dato una svolta alle caratteristiche di imprenditoria sociale del gruppo.

Qualche esempio?

L'iniziativa "Fare più" è la prima sperimentazione di questa svolta imprenditoriale. È un market solidale con attività di

ristorazione e produzione pasti, che funziona anche come mensa territoriale. Le attività sono gestite da due cooperative sociali (Terre Nostre e Zenzero) che, attraverso le loro attività, valorizzano i prodotti tipici agroalimentari a chilometro zero, promuovendo inserimento lavorativo di persone svantaggiate. Come la libreria "Aleph@book" a Bagnoli, dedicata a bambini e ragazzi, con internet point e spazi per iniziative di cultura, musica e animazione. Tra le nuove attività va segnalato il programma per l'infanzia, che prevede la realizzazione di diciotto asili nido in Campania.

Che opportunità di sviluppo esistono per le imprese del sociale?

Di fronte a una crisi economica sempre più grave, anche la cooperazione sociale è chiamata ad assumersi nuove e più importanti responsabilità, non solo mantenendo l'investimento sul welfare, ma cercando modalità innovative, per affrontare i temi più urgenti della povertà, del lavoro e del sostegno alle famiglie. La nostra idea di impresa so-

ciale è quella di un soggetto economico che persegue l'interesse generale della collettività, contribuendo a migliorarne il tenore di vita. L'impegno è quello di sempre: sostenere lo sviluppo di servizi sul territorio e promuovere diritti indispensabili come il diritto alla salute, alla casa, a un reddito e all'istruzione. Per perseguire questi obiettivi è fondamentale aggiornare di continuo il proprio lavoro, attivare nuove energie, dare fiducia agli operatori, costruire forme e modalità per sostenere un ruolo più attivo dei cittadini. Ma bisogna anche allargare ad altri ambiti di attività.

Quali?

Va posta un'attenzione particolare ai servizi e alle produzioni per migliorare l'ambiente - come fonti di energia rinnovabile, raccolta e riutilizzo di rifiuti, agricoltura biologica, turismo sostenibile - alla cultura, e all'informazione, alle attività del tempo libero per giovani e anziani e, più in generale ancora, a tutto l'ambito della cosiddetta economia dei beni comuni.



Fiom, in 10 mila sfidano Marchionne

“La fabbrica è dei lavoratori”. Pomigliano, con le tute blu anche studenti e artisti

PATRIZIA CAPUA

«La fabbrica è dei lavoratori, non di Marchionne, abbiamo tanti iscritti e vogliono che siamo noi a rappresentarli. Non lasceremo mai la Fiat di Pomigliano». Dal palco di piazza Primavera, Andrea Amendola, leader della Fiom della Campania, lancia un messaggio forte e chiaro. Le bandiere dei metalmeccanici sventolano al sole e scrosciano gli ap-



Il segretario campano Andrea Amendola: “Ora ci vuole uno sciopero generale”

plausi.

Lo sciopero generale, 8 ore, è riuscito, secondo le aspettative. In 10 mila sono sfilati in corteo a Pomigliano d'Arco, lungo le strade della città operaia per difendere la dignità, i diritti, il contratto nazionale. Un filo di tensione davanti al municipio per la contestazione operaia contro il sindaco del Pdl Lello Russo. L'istananea della giornata è quella di una manifestazione fitta, colorata, piena di rabbia nelle voci delle lacrime che in Campania morde le famiglie, voci che raccontano storie di licenziamenti, cassa integrazione, mobilità. Amendola esorta: «Per andare oltre, ci vuole un grande sciopero generale». Il gruppo *'E Zezi* fa un numero di canto e musica e lo sciopero delle tute blu per un attimo assomiglia a una festa popolare. Una giovane artista recita la rabbia dei lavoratori alla catena di montaggio e strappa una lacrima anche ai sindacalisti più incalliti. La Cgil campana e napoletana cisono con Michele Gravano, Peppe Errico e tutti i vice segretari.

Lo sciopero riesce in tantissime fabbriche, alcune si sono fermate del tutto. Fim e Uilm accusano: i lavoratori hanno subito pressioni ai cancelli per aderire alla protesta. Sfilano Alenia, An-

saldò, Avio, Iveco di Flumeri che fa i bus, Magnaghi, Whirlpool, Ergom, Laminazione Sottile, Fincantieri di Castellammare (mercoledì l'ultimo varo), Augusta Westland, Selex di Giugliano, Imeva, Denso, Proma, Magneti Marelli, Competence di Marcianise, ex Jabil (800 lavoratori venduti a una finanziaria piena di debiti), numerose aziende dell'indotto Fiat. Tra queste la Ficomirrors di Morcone, a Benevento, 150 operai che fanno specchietti retrovisori per Fiat. Preoccupati «che il progetto Marchionne contagi anche noi». Un'ondata di lavoratori, studenti, i precari della scuola («Perché Marchionne e Gelmini sono due facce della stessa medaglia»), edili, lavoratori dei trasporti. Dietro allo striscione “Siamo tutti di Pomigliano” cisono i lavoratori «che non mollano», i comitati per l'acqua pubblica, contro la discarica, i Cobas, i collettivi, il presidio di Chiaiano con i simboli della pace disegnati sul viso, il movimento degli operatori sociali, 20 mila a Napoli, («Tagliando del 70 per cento le politiche sociali - dice Sergio D'Angelo di Gesco -, vogliono far pagare la crisi solo agli ultimi»), gli immigrati, «dai cancelli di Pomigliano alle rotonde di Castelvolturno tutti uniti nella lotta».

«È una giornata di libertà e democrazia», sostiene Luigi De Magistris, tra i politici in piazza con Tommaso Sodano e Corrado Gabriele. Francesca Re David, dirigente nazionale, fa un primo bilancio: «È un corteo di persone consapevoli, non sono presenze di sola solidarietà».

Bersaglio di striscioni, cartelli e slogan è l'ad di Fiat. «Marchionne, dududu, ci hai messo nei guai, sei messo lì per fregare gli operai», e poi «Marchionne posaisoldi, posaisoldi ladro». Ce n'è anche per Berlusconi: «Il paese va a rotoli e il premier a puttane» e chi canta “Bella ciao” e “Bandiera rossa”. Per Fabrizio Solari, altro dirigente della Fiom nazionale, «è tutta gente che chiede chiarezza».

«La Fiat introdurrà la nuova metrica che causerà l'aumento di patologie — spiega al microfono di piazza Primavera Mario Di Costanzo, Rsu Fiom di Pomigliano — Chi non capisce il perché lottiamo anche per i 10 minuti di pausa che ci vengono tolti è uno che lavora in aziende dove non è un lusso poter andare alla toilette o prendere un caffè. Per noi non è stato facile vedere i lavoratori piangere dovendo scegliere tra i loro diritti e la sopravvivenza».

TERZO SETTORE MEGA-CORTEO CONTRO LA CRISI

Gli operatori sociali al fianco degli operai

A Pomigliano D'Arco a rivendicare il proprio diritto al lavoro ieri, accanto ai metalmeccanici, c'erano anche gli operatori sociali. In 500 si sono riuniti nella cittadina vesuviana sotto l'egida del comitato "Il welfare non è un lusso" e hanno sfilato fianco a fianco con operai, studenti, disoccupati, immigrati e cittadini, prendendo parte alla manifestazione indetta dalla Fiom. Nel corso del lungo corteo che dalla Zona Industriale è arrivato fino a piazza Primavera, i lavoratori sociali hanno spiegato le ragioni della loro lotta, al grido di "I diritti non si toccano" e "Lavoriamo nel sociale, non siamo fantasmi". «Può stupire la straordinaria partecipazione che gli operatori sociali hanno saputo e voluto garantire allo sciopero indetto dalla Fiom - ha spiegato il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo - non si tratta solo di solidarietà, ma in questa partecipazione abbiamo trovato anche più chiaramente un senso alla nostra mobilitazione e alle lotte intraprese in questi mesi. Ci è parso che le ragioni dei lavoratori di Pomigliano D'Arco fossero anche le nostre. Uniti contro la crisi, quindi, per affermare che la riduzione dei diritti e i tagli alla scuola, alla sanità e al sociale, possono solo peggiorare ed acuirne le ragioni e che questa crisi non può essere pagata sempre dagli stessi». Non sono solo i ritardi dei pagamenti (di quasi tre anni) a preoccupare i circa 7mila lavoratori del terzo settore napoletano e gli altri 13mila nel resto della regione, ma soprattutto l'assenza di prospettive. Mentre coop ed associazioni (che hanno anticipato 500 milioni di euro di gestione) non ce la fanno più ad andare avanti, Regione, Comune, Aziende sanitarie locali e lo stesso Governo, dimostrano, con la loro completa indifferenza, di non avere nessuna intenzione di investire sulle politiche sociali. Il fondo nazionale è stato ridotto del 70% e le istituzioni locali, Regione e Comune in primis, sollecitati più volte, oltre a rimpallarsi responsabilità sulla crisi che sta colpendo a morte il settore, dicono di non avere soldi in cassa. Cristiana Conte



LA FIOM IN PIAZZA

L'orgoglio operaio da Mirafiori a Pomigliano: ora lo sciopero generale

Loris Campetti

POMIGLIANO D'ARCO

«Tempo, vibrazione/ tempo, veloce/ tempo, veloce/ avvitare, veloce/ avvitare, veloce/ cazzo, la schiena...». Un vero spettacolo, una catena di montaggio simulata dagli «Artisti operai» che per giorni hanno battuto la Metropolitana, la Circumvesuviana, le funicolari di Napoli per mettere in scena il lavoro operaio, «la fatica». Hanno sensibilizzato l'area partenopea per coinvolgere la popolazione intorno allo sciopero generale dei metalmeccanici indetto dalla Fiom. Ora sfilano per le vie di Pomigliano con il loro striscione e ripetono lo spettacolo, stanno subito dietro 'E Zezi gruppo operaio, una presenza storica dentro i conflitti di classe, da queste parti. A Milano in piazza Duomo c'è una vera catena per far provare a tutti che vuol dire avvitare lo stesso bullone per otto ore, e far capire le ragioni della rabbia operaia contro Marchionne. **CONTINUA** | PAGINA 4

◀ L'ad vuole ridurre le pause, accelerare i ritmi, portare i turni anche a 10-11 ore consecutive, espellere la Fiom, cancellare i contratti nazionali, togliere ai lavoratori il diritto di votare e scegliere da chi farsi rappresentare. A Napoli, a Pomigliano anzi, si recita in strada con attori veri lo stesso sfruttamento, l'alienazione, la sofferenza. Così si capisce la dignità di chi nelle fabbriche Fiat ha avuto il coraggio di dire no al ricatto «lavoro contro diritti». Lo capiscono le persone affacciate alle finestre e ai terrazzi che partecipano emotivamente al grandissimo corteo operaio che avvolge la capitale di quella che una volta si chiamava «Alfa sud». Erano i tempi in cui si cantava «tira tira quella leva/ spingi a fondo quel bottone/ tu non sai quello che fai/ te lo ordina il padrone» e al cinema impazzava *Mimi metallurgico*.

Un boccone tira l'altro, come capita con gli scioperi generali. Ieri è toccato ai metalmeccanici che hanno superato con forza la sfida, do-

mani, ma non un domani troppo lontano magari aspettando il sol dell'avvenire, dovrebbe toccare alla Cgil il compito di chiamare tutto il mondo del lavoro e i pensionati a fermare il paese, prima che precipiti definitivamente nell'abisso. Lo chiedono i cortei in tutte le città italiane, lo chiedono i palchi metalmeccanici, lo chiedono gli studenti che la Gelmini non è riuscita a mettere dietro la lavagna, i ricercatori, i precari, le cooperative sociali, i movimenti contro le discariche, in difesa del territorio e dei beni comuni. E il lavoro che cos'è, se non «un bene comune» come recita lo striscione d'apertura di quelli che «non si piegano», quelli che «non mollano»? Pomigliano è l'inizio, il seguito si chiama Mirafiori. Ma il modello Marchionne non è roba che riguarda solo gli operai metalmeccanici, né l'insieme dei lavoratori: riguarda l'intera società. Un modello che distrugge risorse, saperi, dignità, territorio, lavoro, brucia diritti e Costituzione in nome del mercato e della globalizzazione, cancella i contratti collettivi e il futuro di un paio di generazioni. Ecco perché lo sciopero dev'essere generale, e generalizzato a tutti coloro che pagano sia la crisi che le ricette autoritarie per uscirne che rendono i poveri più poveri, possibilmente schiavi, e i ricchi più ricchi, sfrontati, intoccabili. A Susanna Camusso devono essere fischiate le orecchie, giovedì a Bologna e ieri a Pomigliano, Torino, Milano, Genova, Massa, Ancona, Bari, Melfi, Termini Imerese, Padova e in tutte le piazze variopinte che gridavano in coro «sciopero generale». Lo chiedevano ai dirigenti della Cgil che hanno presenziato tutti i comizi, senza però rispondere. Per questo si sono sentiti anche fischi, e non si può dire che in piazza ci fossero provocatori. C'erano tutte le persone che tengono aperta una speranza di salvezza del paese.

Piazze piene e fabbriche vuote. Federmeccanica, Marchionne, giornali, teleberlusconi e telerpidi e teleruby possono dire quel che vogliono, lo sciopero più difficile della Fiom è riuscito benissimo. Si è visto in 18 piazze, 19 con quella

«anticipata» dell'Emilia. E si è anche visto un nuovo spettro aggirarsi nella società, di nome «uniti contro la crisi», che sta radicandosi da Padova a Palermo, dalla Campania alle Marche; costruisce relazioni e momenti di analisi e di lotta politico-sociale. Non sostituisce, non potrebbe e non vuole sostituire la politica, anche perché si sostituisce qualcosa che esiste. Invece l'opposizione politica al berlusconismo e al marchionismo non esiste, non si è vista se non per alcuni frammenti. A Pomigliano, per fare un esempio, si parlava di democrazia, partecipazione e rappresentanza del lavoro mentre a Napoli si parlava di primarie fatte per scherzo e già mandate in discarica. Mentre Andrea Amendola, segretario dei metalmeccanici Fiom della Campania, gridava dal palco «dalla Fiat non ci faremo mai buttar fuori», a Napoli si intensificavano le indagini su amministratori che hanno stracciato le speranze di tanta gente perbene. Ma bisogna anche dire che mentre la dirigente nazionale della Fiom Francesca Re David chiedeva lo sciopero generale, come Landini a Milano o Airaud a Torino o Cremaschi a Padova, altrettante bocche confederali pronunciavano parole altre, troppo vaghe rispetto a una domanda semplice, logica, precisa.

Quaggiù a Pomigliano dove tutto è cominciato riaffiora l'orgoglio meridionale. Quaggiù dove impazza l'illegalità, dove la criminalità organizzata è l'unico aspetto non precario della vita collettiva, si canta e si recita il lavoro, ricordando a troppi gattini ciechi che qualsiasi rinascita, persino culturale, passa attraverso una nuova cultura del lavoro e dei diritti. È un ragionamento di massa supportato da pratiche collettive, fabbriche e università, movimenti e centri sociali, associazionismo, ambientalismo. C'è di che prendere appunti per chi volesse rifondare una rappresentanza politica. Un embrione di rappresentanza sociale esiste già, e ruota intorno alla Fiom che è e vuole continuare a essere un sindacato. Potrebbe estendersi fino a far diventare la Cgil, il più grande invasore democratico rimasto in Italia, una casa comune.

L'OPINIONE

di BRUNO RUSSO

Se la solidarietà va in crisi

Un compito civico di non trascurabile spessore, è anche sottolineare e, perché no, arrabbiarsi di fronte al perpetrarsi della crisi sanitaria e sociale che interessa molte strutture campane per mancanza di adeguati sostentamenti economici.

Anche nell'isola caprese, dorata e azzurra da un lato, ma spesso toccata dal letame del disaccordo e del degrado, alcuni centri per la cura di bambini e anziani ammalati e sofferenti, stanno per chiudere: per esempio i conti in rosso comportano l'interruzione delle terapie al centro Anffas, con conseguente nascita di un comitato spontaneo per studiare azioni di protesta e, ovviamente, reperire i fondi necessari per evitare la chiusura definitiva della struttura.

Parliamo di un centro riabilitativo a livello di vera e propria Onlus, che ha una caratteristica più che singolare per tutta l'isola: è l'unica, pur operando dal 1991, con cogenti difficoltà logistiche ed economiche che hanno raggiunto il massimo della curva resistiva proprio in questi giorni. Da luglio l'associazione è stata costretta a ricorrere a decreti ingiuntivi e società di factoring, che purtroppo sono cadute sotto la scure dell'ultima finanziaria.

Il problema più grande è stato però la mancanza del sostegno finanziario da parte dell'Asl Napoli 1, vedendosi costretta a sospendere i predetti trattamenti ambulatoriali, e anche a domicilio per coloro che non possono spostarsi, nientedimeno che a tempo indeterminato, con l'accompagnamento sgradevole dei licenziamenti inevitabili.

Chi può, rifletta sul fatto che stiamo parlando di una necessità per niente comune ad altre, perché molti non sanno che Capri

è un luogo dove le malattie genetiche e terminali, coinvolgono da decine e forse centinaia di anni, bambini e anziani in un unico alveare di malesseri e promiscuità. Le seconde ricade nella debolezza ospedaliera di cui l'isola soffre, avendo solo il Capilupi come struttura, e una pressoché assenza totale di centri sportivi finalizzati alla riabilitazione dinamica dell'individuo.

Molti lamentano anche l'assenza di piscine adeguate, visto che il nuoto è l'esercizio ideale per la riattivazione di una elasticità tonica della propria corporatura. Ne consegue che un centro come l'Anffas non solo è necessario, ma anche indispensabile, nel senso che un eventuale decentramento, relegato alle soluzioni della città di Napoli, sarebbe impraticabile e non per mancanza di volontà. Per non parlare della gente che lavora in tale Onlus, sia isolani che cittadini, il cui distacco sarebbe lesivo non solo della propria realtà economica ma anche di uno speciale attaccamento ai pazienti che ha corroborato in maniera sinergica e produttiva il rapporto psicologico che non può eludere la componente affettiva creatasi nel tempo.

Ci sono momenti di riflessione sui problemi discesi dalla crisi economica globale ma ancor più partenopea, causa i tanti danni aggiunti dalle mancanze dei responsabili di tutta la sanità della Campania, che si dovrebbero ricondurre non tanto allo scontato lamento moralista come avviene in tante cose oggi, ma porsi quasi spiritualmente in un conflitto animoso personale, che non può non partecipare ad un protesta pacifica, per un fatto che lede alla base la capacità di affettività che nel lavoro, come in altre cose, crea i risultati inaspettati.

SPECIALE

POLITICHE E SERVIZI SOCIALI

► Comune di Napoli ◀

Riccio: Al fianco dei soggetti deboli

L'inclusione dei cittadini svantaggiati è un obiettivo che l'assessore alle politiche sociali del Comune di Napoli, Giulio Riccio, persegue dal 1989 quando fonda l'associazione Onda d'Urto con lo scopo di combattere il disagio e al tempo stesso illegalità e criminalità organizzata sia nel capoluogo campano che nel Sud. L'esperienza istituzionale inizia nel 2005 come assessore al Lavoro dell'amministrazione partenopea. Nel mese di giugno del 2006 il sindaco Rosa Russo Iervolino gli affida la responsabilità del settore politiche sociali, una delle aree di maggiore responsabilità in un territorio come quello napoletano

In una città complicata come Napoli il Comune quali strategie mette in campo per arginare il disagio sociale?

In questi anni abbiamo costruito un sistema di welfare municipale che mette al centro il cittadino e i suoi bisogni, superando la logica della mera assistenza e con la convinzione che le politiche sociali sono uno strumento strategico per la crescita di tutta la città in termini di qualità della vita, di benessere individuale e collettivo. Una comunità cresce tutta insieme. Se qualcuno resta indietro lo sviluppo non può che essere monco.

Lei che idea ha del settore nel quale si trova impegnato ad operare tutti i giorni?

Le politiche sociali sono e devono sempre più essere un motore per uno sviluppo economico sostenibile. Il principale strumento di programmazione e implementazione è stato il Piano Sociale di Zona attraverso il quale sono stati realizzati interventi a favore di famiglie, minori, anziani, diversamente abili, immigrati, giovani e per il contrasto delle povertà vecchie e nuove. Queste azioni sono determinanti sia per la crescita di una comunità che per l'intero sistema economico del territorio.

Qual è la fascia sociale più a rischio nella città di Napoli?

Il quadro della povertà a Napoli è cambiato in questi anni, come nel resto del Paese. Al fianco delle fasce deboli 'tradizionali', quali ad esempio gli anziani soli, abbiamo assistito all'emergere di nuove povertà. Da un lato ci sono i migranti, impiegati in lavori a nero, sottopagati e che spesso vivono in condizioni indegne di una comunità civile, dall'altro ci sono cittadini napoletani che fino a pochi anni fa non avevano particolari problemi, ma che ora stanno scivolando in condizioni di povertà. Ciò è frutto anche della forte ristrutturazione industriale, subita dalla città, che negli ultimi sei anni ha prodotto circa 30.000 disoccupati, la stragrande maggioranza dei quali sono troppo giovani per andare in pensione e troppo vecchi per trovare una nuova collocazione nel mercato del lavoro. E' proprio questa fascia, a mio avviso, ad essere più a rischio. Bisogna evitare che cada in condizioni irrecuperabili di povertà. In questo senso il reddito di cittadinanza poteva svolgere una funzione importante, ma la Regione ha voluto cancellarlo.

I progetti in corso?

C'è il primo convegno nazionale delle politiche per i giovani che Napoli sta ospitando presso il Pan. Esperti e amministratori locali si confrontano sulle migliori esperienze che si sono sviluppate nelle città metropolitane attraverso

il Piano Locale Giovani, l'innovativo strumento di programmazione e implementazione di politiche giovanili, promosso dal Ministero della Gioventù in collaborazione con l'Anci e sperimentato nell'ultimo triennio in 27 Comuni italiani.

I giovani sono sempre al centro della vostra azione?

Il Comune di Napoli è molto sensibile alle esigenze di questa fascia della popolazione. Abbiamo sviluppato programmi che assegnano contributi per gli affitti a ragazzi di età compresa tra 18 e 35 anni e stiamo studiando anche altri interventi.

E il welfare?

E' un sistema in crisi. Ormai sembra essere diventato un lusso visto che il Governo dimezza le risorse a disposizione degli enti locali mettendo in serio pericolo il futuro delle politiche per il sociale.

Dignità sociale, D'Amelio: lotta per le risorse

«Ci impegneremo in Consiglio Regionale affinché venga finanziata la legge sulla Dignità Sociale». E' quanto dichiarano i consiglieri del Partito Democratico Rosetta D'Amelio, Anna Petrone, Angela Cortese, e Corrado Gabriele che ieri hanno preso parte alla direzione straordinaria della Legacoop Campania rivolta al mondo produttivo, alla società civile e alle forze politiche in sostegno della lotta del comitato "Il Welfare non è un lusso".

Manifestazione svoltasi presso l'Ospedale Leonardo Bianchi in via Calata Capodichino. Dai Consiglieri del Partito Democratico la solidarietà agli operatori che da mesi protestano e la volontà di far finanziare dopo tutti gli azzeramenti previsti e i tagli indiscriminati le misure volte al sostegno alle persone deboli, come i bambini, gli immigrati, gli anziani, i disabili.

EURISPES LAVORO SEMPRE PIÙ PRECARIZZATO, AFFITTI E MUTUI INSOSTENIBILI PER 2 SU 5

Per una famiglia su tre è difficile arrivare a fine mese

ROMA. Una casa in affitto, un lavoro modesto o la sposa al mercato. È questa la situazione di una percentuale sempre più alta delle famiglie italiane. Un quadro "preoccupante" visto che per un nucleo familiare su tre arrivare a fine mese è "uno scoglio insormontabile". Nell'ultimo rapporto annuale dell'Eurispes, riferito alla situazione del Paese, si parla di un "peggioramento generalizzato" dovuto alle conseguenze ormai lampanti della crisi economica. Nel 2011 l'istituto rileva il calo delle famiglie «che nonostante tutto riescono a risparmiare qualcosa (26,2% contro il 30,8% del 2010) e a raggiungere l'ormai ambito traguardo della fine del mese (61% contro 66% del 2010). Un traguardo - sottolinea ancora l'Eurispes - che rappresenta invece uno scoglio insormontabile per il 35,1% delle famiglie (nel 2010 erano il 28,6%)». Il disagio aumenta vertiginosamente al Sud (43%), ma è acuto anche nel Nord-Est (37%) e nelle Isole (36,5%). In questa situazione mutui e affitti diventano insostenibili per 2 italiani su 5. «La casa - si legge nel rapporto - rappresenta da sempre il capitolo di spesa più incisivo per l'economia familiare e, dai risultati della rilevazione, emerge un quadro preoccupante» se si confrontano i dati del 2011 con quelli dell'anno precedente: il 40% delle famiglie italiane ha infatti difficoltà a pagare la rata del mutuo (rispetto al 23,2% del 2010) e il 38,1% (contro il 18,1% del 2010) a pagare il canone d'affitto. «La forza della crisi - scrive l'Eurispes - ha fatto aumentare il numero di famiglie che non riescono a far fronte sia alle spese quotidiane sia agli impegni contratti (per necessità e non per spese voluttuarie) con le società finanziarie o con gli istituti

di credito, ricorrendo così ad ulteriori indebitamenti». Per riuscire a stare a galla si tagliano dunque sempre più spesso le spese superflue, riducendo i beni non essenziali (regali, pasti fuori casa ma anche viaggi e tempo libero) e si va a fare la spesa nei mercatini, nei grandi magazzini o negli outlet, aspettando, se possibile, la stagione dei saldi. A peggiorare è del resto anche la condizione lavorativa. Negli ultimi 16 anni, dal 1993 al 2009, sotto l'impulso delle leggi Treu e Biagi, i contratti di lavoro a tempo determinato sono aumentati esponenzialmente, registrando un incremento del 47,3%. Un aumento che si è tradotto in più lavoro, almeno fino al 2008, ma che poi con la crisi economica ha portato soprattutto a più disoccupazione. Il mercato del lavoro ha infatti espulso prioritariamente i lavoratori a termine, «portati a ingrossare le fila dei disoccupati», evidenzia l'Eurispes, secondo il quale a farne le spese sono stati soprattutto i giovani. Il clima e le aspettative generali sul futuro sono dunque tutt'altro che positivi. Il 52% dei connazionali è infatti sempre più pessimista e considera la situazione economica del nostro Paese nettamente peggiorata (era al 47% del 2010). Il futuro non appare più roseo: il 50% prevede infatti situazioni ancora peggiori per i prossimi dodici mesi. Preoccupanti anche i dati dell'Istat: le retribuzioni contrattuali orarie nella media del 2010 hanno registrato un aumento del 2,2% rispetto all'anno precedente, in rallentamento a confronto con il +3% del 2009. Il tasso d'inflazione medio annuo nel 2010 è stato pari all'1,5% (ma per i prodotti a maggiore frequenza di acquisto il tasso è del 2%).

INCONTRO AL PAN UN NUOVO PROGETTO

Politiche giovanili a confronto Ancora poche le risorse

Sulle Politiche dei giovani il Comune ha voluto organizzare un convegno che si è svolto ieri al Pan. Un momento di confronto tra amministratori pubblici insieme con gli attori del Piano Locale Giovani di Napoli, le cui azioni organizzative sono partite tre anni fa per concludersi ieri con la presentazione di un progetto che desse nuove prospettive ai ragazzi. Prevede il superamento

“dell'adolescentizzazione”

divenuta troppo lunga,

realizzando così le condizioni strutturali in relazione a diversi ambiti della vita quotidiana. In primis la conclusione del percorso di formazione universitario, un lavoro, la possibilità di potersi permettere una casa, una vita affettiva stabile, ed infine una scelta di procreazione sorretta da una condizione economica congruente. Sono politiche già realizzate in altre città italiane e tese al raggiungimento di una maggiore competitività in campo nazionale, europeo ed estero. «Il nostro è un paese vecchio, negli altri paesi l'età media dei lavoratori è di 35-40 anni. Da noi invece è di 65-70» afferma l'assessore alle politiche sociali Giulio Riccio aggiungendo: «Non riusciamo a creare un cambio generazionale. Occorre un modello nuovo di governance locale, il federalismo fiscale per noi contribuisce ad una sottrazione progressiva di risorse». Presente inoltre anche Derrick de Kerckhove, sociologo della cultura digitale della Federico II: «Dobbiamo stare molto attenti alla cultura multimediale e all'influenza che questa ha sui giovani». Infatti da recenti sondaggi è emerso che la comunicazione e quindi anche l'informazione si basa per il 98% sugli sms, per l'82% sui social network tra cui spicca Twitter, 78% sulle chat ed infine il 30% su Youtube.

Roberta De Maddi



L'evento L'ambasciatore Wei presenta il programma della manifestazione a palazzo San Giacomo tra convegni e mostre fotografiche

Capodanno cinese, Napoli dipinta di rosso

Spettacolo di luci, colori e proiezione di ideogrammi davanti al Castel dell'Ovo

Una celebrazione dal nome suggestivo, Ch?njié. Per i cinesi è la festa di Primavera, coincidente con l'inizio dell'anno secondo il calendario tradizionale orientale: in questo 2011, anno del coniglio, i festeggiamenti cadono mercoledì 2 e giovedì 3 febbraio. E anche all'ombra del Vesuvio innevato ci saranno danze, fuochi artificiali e tamburi per un Capodanno che s'inserisce nel programma dell'anno culturale della Cina in Italia e si svolgerà contemporaneamente anche in altre città del Paese.

Non solo divertimento ma anche cultura e dibattito allo scopo di rafforzare i rapporti tra il capoluogo campano e l'estremo Oriente. Ieri il programma degli appuntamenti è stato illustrato dal sindaco, Rosa Russo Iervolino, e dall'ambasciatore della Repubblica popolare cinese in Italia, Ding Wei, alla presenza del rettore dell'Istituto universitario Orientale, Lida Viganoni, degli assessori cittadini al Turismo, Maria Grazia Pagano, e alla Legalità, Luigi Scotti, e del presidente del Consiglio comunale, Leonardo Impegno. La giornata più intensa sarà mercoledì: si inizia alle 10,30 al Palazzo Du Mesnil di via Chiatamone col convegno dell'Istituto Orientale sui rapporti economici e culturali Cina-Italia-Napoli e si prosegue con una mostra fotografica delle minoranze cinesi e della cultura orientale a Palazzo Mediterraneo in via Marina.

Gli eventi non riguarderanno solo il capoluogo: in Campania sarà interessata anche San Giuseppe Vesuviano, la chinatown della provincia partenopea, dov'è previsto uno spettacolo tradizionale con sfilata e danze, che coinvolgerà la forte comunità straniera che vive e lavora alle pendici del vulcano. Poi, largo agli effetti speciali: luci e proiezione d'ideogrammi a Castel dell'Ovo e per una notte il tufo giallo di Megaride si tingerà di rosso lacca; infine il grande spettacolo di fuochi d'artificio nel Golfo di Napoli, dal molo San Vincenzo. Il giorno successivo sarà all'insegna della tradizione: piazza Plebiscito sarà palcoscenico dell'antico spettacolo della danza del drago: animali mitologici di tessuto lunghi decine di metri e colorati con verde, oro e argento serpeggeranno lungo la piazza simbolo della città; la danza dai movimenti acrobatici sarà eseguita da un corpo di ballo costituito da allievi di kung fu. Per far danzare i leoni occorrerà prima dipingere i loro occhi per dar vita a quello che viene definito un rituale di fortuna e felicità. Infine, l'ipnotica musica dei tamburi che farà da colonna sonora.

«Festeggiare il Capodanno cinese nella nostra città rappresenta un avvenimento di grande importanza - commenta il sindaco Iervolino -. La comunità cinese si è inserita in modo tranquillo e positivo. Il fatto che la scelta sia caduta su Napoli ci onora e ci fa piacere, questo avvenimento rappresenta un punto di arrivo e partenza per rapporti di amicizia. Mi auguro che sapremo sfruttare questa occasione». Spiega l'ambasciatore Ding Wei: «Saranno circa 30 milioni i cinesi che potranno assistere in diretta televisiva dalla Cina ai festeggiamenti italiani e Napoli avrà un ruolo importante, perché questa città è molto conosciuta e stimata nel nostro Paese». Il Capo-

danno non è che l'ultimo di una serie di iniziative, commenta Impegno: «Abbiamo creato la prima guida della città scritta in cinese e la guida alle leggi italiane scritta sempre in cinese per farle recepire e assimilare meglio dalla comunità. Bisogna tenere a mente che si può fare sempre di più, perché le differenze sono notevoli». Dell'impatto positivo sul versante turistico parla l'assessore al ramo, Pagano: «L'evento è una occasione speciale per la città essendo, ogni anno, 120 milioni i cinesi che vengono in Europa».

ci. pell.

La cerimonia Tutti in festa per l'anno del coniglio

La festa di Primavera è la più importante della Cina, tant'è che i preparativi di tale festa già dieci giorni prima. Quest'anno è l'anno della tigre, che lascerà il posto dal 3 febbraio all'anno del coniglio. L'evento dura fino al 15 del primo mese lunare, allora ricorre un'altra famosa festività: la Festa delle lanterne rosse. Il giorno della festa delle lanterne è anche la prima notte di luna piena dell'anno lunare.

Immigrazione

Regione

Il provvedimento della giunta per consentire la riorganizzazione delle strutture

Sanità, 15 giorni di proroga per i commissari delle Asl

GIUSEPPE DEL BELLO

ANCORA 15 giorni di proroga. Resteranno al loro posto i commissari delle Asl grazie al provvedimento adottato dalla giunta regionale. Il presidente Stefano Caldoro, che qualche giorno fa aveva espresso giudizi poco lusinghieri sullo stato di salute della Napoli I e su alcuni dipendenti ritenuti scansafatiche, spiega che l'ulteriore proroga è necessaria per consentire ai manager di portare a termine la riorganizzazione delle strutture sanitarie a loro affidate. D'altronde, solo quattro giorni fa Caldoro aveva ribadito che il commissario del-

l'azienda metropolitana Achille Coppola «sta lavorando bene e che se rimane ancora al suo posto è un vantaggio». Questa è la seconda proroga dei commissari (il

Dovranno nominare i 10 direttori che avranno per 5 anni la responsabilità delle aziende

mandato è scaduto il 31 dicembre 2010) ed è probabile che non sarà l'ultima: è probabile che la decisione finale slitti a fine feb-

braio. I sei commissari (tra dirigenti e docenti universitari), dovranno nominare, scegliendo dall'albo regionale, i dieci direttori generali che per cinque anni avranno la responsabilità economico-gestionale delle aziende.

La commissione è formata da sei componenti, tra dirigenti e docenti universitari. Intanto dall'entourage di Caldoro spiegano che il rinvio non è di natura politica perché ormai i tempi di nomina sarebbero definiti. Ottimista il senatore Pdl e consigliere della Sanità Raffaele Calabrò: «Negli ultimi giorni la commissione di valutazione sta accelerando per velocizzare le nomine.

Così, finalmente, arriveremo alla stabilizzazione delle strutture».

Ma ieri la giunta ha adottato anche altri provvedimenti. Sempre in tema di proroghe, ne sono state concesse due: fino al 30 giugno per gli incarichi ai commissari dei cinque Enti provinciali per il turismo e per le dieci Aziende di cura, soggiorno e turismo. Chiesto poi, al ministero dell'Agricoltura, uno stanziamento di 335 milioni per far fronte ai danni causati dalle alluvioni in vari territori del salernitano. L'ultima delibera, infine, ha approvato l'esercizio provvisorio del bilancio 2011.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla Regione

Proroga all'Asl, Polese all'Enav



Nello Polese, ex sindaco di Napoli e attuale segretario del Nuovo Psi

NAPOLI — Sono stati prorogati fino al 20 febbraio gli incarichi affidati ai commissari delle Asl. Mentre quelli degli Ept arriveranno fino al 30 giugno. Ma per la prossima settimana sono previste ulteriori nomine, in particolare nel settore trasporti. Alla guida della società madre Eav dovrebbe andare l'ex sindaco di Napoli, Nello Polese, mentre all'Eav bus dovrebbe essere confermato nell'incarico di amministratore Giuseppe Ossorio, un passato nei Repubblicani, ma negli ultimi tempi vicino al Pdl. È previsto che si procederà anche alla scelta dei vertici di Sepsa, Circumvesuviana, Metrocampania e Metroparcheggi, le altre società dell'holding.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VENTI GIORNI PER GLI INCARICHI SANITARI «PER COMPLETARE ALCUNI ADEMPIMENTI». FINO AL 30 GIUGNO PER GLI ALTRI

Asl e aziende turistiche, prorogati i commissariamenti



NAPOLI. Una ulteriore proroga tecnica degli incarichi attribuiti agli attuali commissari delle Asl è stata decisa dalla giunta regionale della Campania, su proposta del presidente Stefano Caldoro (nella foto). E ciò al fine «di completare degli adempimenti in riferimento al mandato conferito in materia di riorganizzazione delle strutture

sanitarie». Sempre in campo sanitario, la Giunta, fa sapere una nota, «ha preso atto dell'accordo Governo-Regioni-

Province autonome con il quale vengono concessi alle Asl a titolo gratuito i locali del ministero della Giustizia adibiti alle funzioni di sanità penitenziaria». Per iniziativa del vicepresidente con delega al Turismo Giuseppe De Mita sono stati prorogati al 30 giugno gli incarichi ai commissari dei 5 Ept e delle 10 Aziende di cura, soggiorno e turismo della Campania. Su proposta dell'assessore all'Agricoltura, Vito Amendolara, è stato richiesto al Ministero il riconoscimento del carattere di eccezionalità delle piogge alluvionali cadute dal 7 al 10 novembre scorso in provincia di Salerno, ed il conseguente stanziamento di 335 milioni di euro per gli interventi nei territori colpiti. Infine, su proposta dell'assessore al Bilancio Gastano Giancane, è stato approvato il documento per la gestione dell'esercizio provvisorio del bilancio 2011. E

proprio in tema di bilancio, il presidente della commissione competente, Massimo Grimaldi, ha convocato per martedì prossimo l'organismo consiliare per ascoltare la relazione dell'assessore Giancane, che incardinerà l'esame dei provvedimenti e darà vita alla discussione sulle linee generali della manovra. La discussione generale proseguirà il giorno successivo e si terranno le audizioni degli assessori competenti o dei dirigenti delegati responsabili della spesa dei fondi comunitari. A conclusione della seduta di mercoledì prossimo, Grimaldi fisserà il termine per la presentazione degli emendamenti e programmerà il prosieguo dei lavori della commissione affinché, dopo l'approvazione da parte del Consiglio, la Regione Campania, in esercizio provvisorio fino al 28 febbraio prossimo, «possa avere - si legge in una nota - al più presto il proprio strumento di programmazione economico finanziaria».

TIR E ASSUNZIONI IL WELFARE DELLA SPAZZATURA

di FEDERICO FUBINI

L'impianto di Tufino, nell'agro Nolano, sorge lungo un'enorme collina divelta. Le escavatrici della camorra hanno disegnato una mutilazione nel panorama, una di quelle cave che da anni alimentano l'edilizia e creano discariche illegali — lucrosamente affittabili — per i rifiuti di Napoli. Ora la più recente immondizia prodotta dalla città staziona in trenta camion da trenta tonnellate l'uno, a 1.500 euro a carico per una giornata di servizio, davanti ai cancelli dell'impianto dove verranno trattati.

Siamo nel primo pomeriggio, ma i camionisti pagati otto euro l'ora se ne sono andati per non passare la notte in fila. Sanno che non entreranno finché la precedente spazzatura filtrata nell'impianto, per l'esattezza la parte che non brucia, non troverà una discarica in Puglia, Sicilia, Toscana o Emilia-Romagna disposta ad accoglierla. In Campania non ce ne sono più. O non ancora. Ma più quei rifiuti triturati devono andare lontano, più costano al contribuente di Napoli (fino 150 euro la tonnellata per la «solidarietà» delle altre regioni), più danno lavoro ai camionisti campani e più arricchiscono i proprietari dei mezzi. Per questi ultimi meno discariche a norma di legge si aprono in Campania, meglio è. Meno si fa raccolta differenziata, che semplifica la filiera, richiede meno addetti e fa risparmiare i cittadini, più si moltiplicano gli affari: qualche tempo fa la Procura di Santa Maria Capua Vetere fece pedinare i sacchetti dei rifiuti organici disciplinatamente separati dalla cittadinanza e si accorse che gli uomini sugli automezzi li buttavano nel mucchio con tutto il resto non appena si allontanavano.

L'effetto «consorzi»

Di recente poi le decine e decine di ditte di trasporti privati si sono aggregate in tre o quattro «consorzi», in modo da impedire che qualcuno abbia l'idea di provare un po' di concorrenza al ribasso sulle tariffe: un tir da rifiuti può far incassare al proprietario 550 mila euro l'anno, di cui circa 24 mila da dare al conducente e non molto di più in gasolio. Una redditività superiore a quella di Apple o Goldman Sachs. Per pochi fortunati, è quella che la Corte dei conti definisce una «rendita di posizione ingiustificata». Per migliaia di camionisti sono pur sempre dei posti di lavoro. Ma per i contribuenti di Na-

poli e dintorni è un onere che la magistratura contabile stima in 48 milioni di euro l'anno di spesa evitabile se solo il sistema di smaltimento fosse più efficiente e si aprissero moderne discariche nelle vicinanze.

Resta da capire chi siano i beneficiari ultimi di questo segmento della filiera. Di fronte alla Corte di giustizia dell'Ue, 10 mesi fa, l'avvocato dello Stato difese il governo sul caso-rifiuti adducendo l'argomento della criminalità organizzata come «causa di forza maggiore» per spiegare il disastro (obiezione respinta e Italia condannata: la camorra non è un terremoto o uno tsunami, osservarono i giudici a Lussemburgo). Nella sua ultima relazione al Parlamento, la Procura di Santa Maria Capua Vetere cita i trasporti come il settore più infiltrato dalla malavita. E Rosaria Capacchione sul *Mattino* ha mostrato che varie ditte nel trasporto rifiuti urbani, arruolate dal commissariato per l'emergenza, sono legate al clan Zagaria.

La moltiplicazione degli addetti

Ma c'è una lezione più vasta, perché questa in realtà è la terra del welfare-spazzatura. La morale campana è che un ciclo della nettezza urbana che non funziona dà da vivere al doppio delle persone rispetto a un sistema efficiente. In media italiana gli addetti del settore sono 1,7 ogni mille abitanti, in Campania almeno tre (senza contare, ovviamente, l'ipertrofico trasporto su gomma). E non è tanto il fatto che allo Stir di Tufino, «Stabilimento di tritovagliatura e imballaggio rifiuti» di proprietà della so-

cietà provinciale Sapna lavorano per esempio in 78 (più il gabbiotto stipato di guardiani, i giardinieri e la ditta di pulizia dei macchinari), mentre un impianto simile a Montespertoli ha 11 addetti e non uno di più. Né pesa troppo il fatto che nell'altro impianto Stir di Giugliano, avviato a suo tempo dalla Fibe-Impregilo, a un metalmeccanico di secondo livello vengono riconosciuti 4 mila euro netti al mese per qualche ragione legata alla convivenza con il «territorio». Non sono questi i dettagli importanti, perché quel che conta è l'equilibrio generale.

E il suo peso che rende il sistema così difficile da industrializzare al servizio del cittadino. Il principio su cui tutto si fonda è semplice: peggio va l'igiene urbana, meglio va per coloro che ne possono in qualche modo beneficiare finanziariamente con nuovi contratti a spese del con-

tribuyente. Ci sono certo le società di servizi in subappalto che lasciano i sacchetti per strada — scrive la Procura di Santa Maria Capua Vetere — nei Comuni le cui giunte non pagano presto e bene. E ci sono le «isole ecologiche» (piazze per i rifiuti organici) la cui costruzione in Campania costa 300 euro, mentre altrove si fanno con la metà. Che dire poi dei «centri di trasferimento», parcheggi di rifiuti ammassati in aree concesse in affitto dai privati, che non servirebbero se lo smaltimento semplicemente funzionasse. In genere, scrive la Corte dei conti, gli «oneri di produzione sovrastimati a prescindere dalle procedure di verifica» si riscontrano ovunque.

Ma appunto c'è un dato più ampio, e riguarda l'occupazione. In Campania gli addetti diretti al settore sono 12 mila, quando una stima media sull'Italia direbbe che ne bastano al più settemila. A questi, è ovvio, vanno aggiunti 3.500 lavoratori socialmente utili che da dieci anni e per 600 euro netti al mese seguono un corso di formazione in raccolta differenziata (ovvero: come si prende un sacchetto colorato e lo si butta su un camion). Loro da dieci anni aspettano di passare all'azione, ma la lista delle tragiche bizze potrebbe continuare per un pezzo. Eppure, più di tutto quel che sembra contare è appunto il risultato economico complessivo. Prendiamo il comune di Napoli, un campione più misurabile del fenomeno.

Il reddito e la spesa

Nell'ultima contabilità che si è chiusa, sul 2009, la spesa dedicata ai rifiuti urbani rappresenta una quota di tutto rispetto nell'economia cittadina. In raccolta e smaltimento vanno 210 milioni, poi la società municipalizzata Asia ne perde altri 20, per un fatturato pari al 12% del bilancio comunale. Secondo gli esperti basterebbero 600-700 addetti in tutto, in realtà ce ne sono 2.400 (più i 650 delle due società coadiuvanti Lavajet e Docks Lanterna). Alla fine il risultato è fin troppo prevedibile: a Napoli il reddito lordo per abitante non arriva ai 17 mila euro l'anno, eppure l'imposta comunale sulla nettezza urbana supera nettamente i 400 euro per abitazione, con aumenti in certi anni anche del 30%. A Pordenone il reddito per abitante è quasi il doppio e la Tarsu costa meno della metà. Ma lì non finanzia un welfare distorto, imperniato sul principio del disastro ecologico.

Una volta inclusi i costi per i rifiuti industriali, a una stima prudente l'intero settore a Napoli vale almeno il 2,5% del Pil dell'area comunale. Un'industria rilevante, se solo funzionasse. Invece è proprio la disfunzione che nutre il «welfare» pagato con la Tarsu e rende dunque l'intero sistema così difficile da cambiare. Non è solo incuria, se in cambio di tasse altissime i contribuenti ricevono sporcizia: fa parte dell'equilibrio del sistema.

Nuove discariche

E dire che basterebbe così poco, anche senza perdersi nei sacchetti multicolori della differenziata. In Olanda i cementifici si alimentano di rifiuti urbani combustibili per il 92% del fabbisogno, in Campania siamo a zero (e in Italia al 10%). Al nuovo termovalorizzatore di Napoli, se mai si farà, non serviranno costosi trasferimenti e trattamenti preliminari del «prodotto». E già un primo passo sarebbe quello di provare ad aprire discariche ben fatte e vicine, anche

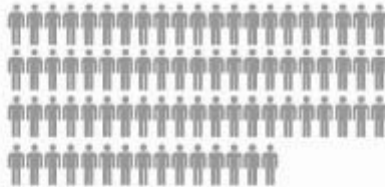
perché tra due anni tutte quelle esistenti in Italia saranno piene e il dramma dei rifiuti rischia di non essere più un'esclusiva campana.

Per ora però si muovono passi diversi e più audaci. Di recente la A2A, la società lombarda alla quale la Protezione civile ha dato in gestione gli impianti-chiave di Napoli e dintorni, prova un'altra strada: esportare via nave rifiuti trattati all'enorme discarica vuota di Cadice, in Andalusia. L'affidamento (senza gara d'appalto, solo con una «selezione sul mercato») è andato alla Markab Consulting di un certo Francesco Cirrincione: inizierà portando 30 mila tonnellate per un contratto che può valere oltre 4 milioni e potrebbe crescere di molto in seguito. «Siamo un'azienda grossissima — spiega Cirrincione — abbiamo impianti in Austria e in Germania». A fine 2009, in base ai dati Cerved, Markab aveva un solo dipendente e lo ha pagato 33 mila euro lordi: per tanti nella filiera di questo raffinato welfare, veramente un'inezia.

L'emergenza rifiuti

Il confronto

78 I dipendenti dello stabilimento di Stir di Tufino, in Campania



11 I dipendenti dello stabilimento analogo a Montespertoli, in Toscana



Chi ci guadagna

550 mila euro all'anno: la somma che un tir per rifiuti può fare incassare al proprietario
24 mila: il guadagno annuale di un conducente

I Tir

30 Camion da 30 tonnellate che hanno stazionato davanti alla discarica in attesa che la spazzatura filtrata fosse portata altrove



Il fatturato

1.500

Euro al giorno per ogni camion

La paga

8

Euro all'ora per i camionisti

Il costo

150

Euro a tonnellata per inviare i rifiuti in altre regioni

Chi ci perde

48 milioni: la spesa annuale (a carico dei contribuenti) evitabile se il sistema smaltimento funzionasse a dovere



A Napoli

210 milioni: la spesa per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti nel 2009
Pari al **12%** del bilancio comunale

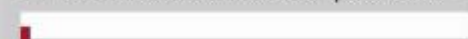


3.050 gli addetti alla nettezza urbana



600-700 quelli che basterebbero

17 mila il reddito annuale lordo per abitante



400 euro l'imposta comunale sulla nettezza urbana

I numeri

Gli addetti al settore nettezza urbana

In Campania **12 mila**

Ne basterebbero **7 mila**

Media italiana **1,7** ogni mille abitanti

In Campania* **3** ogni mille abitanti

*esclusi i camionisti e altri addetti

Il costo di una piazzola per rifiuti organici

Nel resto d'Italia **150 euro**

In Campania **300 euro**

» | **Le indagini****Un fiume
di liquami
sfociava
in mare**

NAPOLI — Sapevano di inquinare pesantemente il mare. Sapevano di mettere a rischio la salute di migliaia di persone. Sapevano di commettere reati molto gravi, ma gettavano ugualmente tonnellate di percolato nei depuratori mal funzionanti, da dove, senza trattamento alcuno, i liquami finivano nel Tirreno. In quattordici sono stati arrestati, tra cui il prefetto Corrado Catenacci e la dirigente della Protezione civile Marta Di Gennaro. Trentotto in tutto gli indagati, tra cui — ancora — Antonio Bassolino, l'ex capo della sua segreteria Gianfranco Nappi, l'ex assessore all'Ambiente Luigi Nocera, dell'Udeur. L'operazione è dei carabinieri del Noe e del Nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza; a coordinarla, il procuratore aggiunto Aldo De Chiara e i due sostituti titolari delle inchieste «storiche» sui rifiuti, Giuseppe Noviello e Paolo Sirleo. Come è previsto dalla recente normativa in materia di ambiente, è stato un collegio di tre giudici per le indagini preliminari a vagliare la mole di documenti, testimonianze e intercettazioni raccolti dalla Procura: Bruno D'Urso, Francesco Chiaromonte e Luigi Giordano. Un migliaio le pagine dell'ordinanza, nelle quali i giudici bacchettano più volte politici, amministratori e dirigenti pubblici e privati. Dopo la notifica del provvedimento, Catenacci si è dimesso da presidente della "Sap.Na", azienda speciale della Provincia: lo ha reso noto Cesaro. Immediata la sostituzione dell'ex prefetto: al suo posto arriva Umberto Vecchione, ex questore di Vibo Valentia. Per il procuratore, Giovandomenico Lepore, «non c'è la volontà politica di risolvere il problema dei rifiuti».

T. B.

Rifiuti

L'Agenzia regionale di protezione ambientale

Il litorale casertano il più inquinato L'Arpac: off limits 28 chilometri di costa

NAPOLI — Mentre nei depuratori si buttava il percolato, il mare della costa casertana moriva. Non solo per quello, certo. Anche per quello, sicuro. Partiamo dai dati: oltre 28 chilometri di costa inquinata, il 65% del totale del litorale di Terra di Lavoro. Lo dicono le analisi effettuate dall'Arpac negli scorsi anni da Mondragone a Castelvolturmo fino a Cellole e Baia Domizia. Le nuove rilevazioni, quelle che sono state effettuate lo scorso autunno e saranno determinanti ai fini delle mappe di balneazione per la prossima estate, indicano una situazione solo lievemente migliore. Il punto è che i depuratori affidati alla Hydrogest non sono mai

riusciti a disinquinare neppure le acque di fogna, quelle provenienti dagli scarichi urbani. Coliformi fecali in percentuali da brivido, mare negato, economia turistica affossata. Che in queste condizioni di totale disservizio a qualcuno sia venuto in mente di sversare in quegli impianti malmessi anche il percolato, è vicenda su cui ci sarebbe perfino da ridere, se non fosse drammatica. Spiega bene, però, perché la Campania sia maglia nera in Italia per percentuale di costa balneabile, secondo i dati del rapporto 2009 sulle acque presentati a giugno 2010 dal ministero della Salute.

Fabrizio Geremicca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inchiesta rifiuti-Napoli. In 14 finiscono in manette con l'accusa di associazione per delinquere e reati ambientali

Arrestati il prefetto e l'ex vice di Bertolaso

Simone Di Meo
NAPOLI.

Per la Procura, il fine (cercare di mantenere pulita Napoli nei mesi infernali della crisi rifiuti) non ha giustificato il mezzo (sversare in mare il liquido melmoso sgorgato dalle discariche). Così, ieri mattina, la maledizione del sacchetto ha colpito ancora: 38 indagati, di cui 14 arrestati. I nomi forti dell'inchiesta sono il prefetto Corrado Catenacci, ex commissario per l'emergenza rifiuti in Campania, e Marta Di Gennaro, già braccio destro di Guido Bertolaso alla Protezione civile: entrambi sono finiti ai domiciliari. L'ex governatore della Campania, Antonio Bassolino, che si dice estraneo ai fatti e fiducioso nell'operato della magistratura, è invece indagato a piede libero così come il suo ex assessore all'Ambiente, Luigi Nocera, e il capo della sua segreteria politica, Gianfranco Nappi.

Nelle mille pagine di ordinanza, ci sono anche i nomi di Gianfranco Mascazzini, ex direttore generale del ministero dell'Ambiente, che appena lunedì scorso era stato nominato commissario in Abruzzo per la gestione di 40 milioni di euro finalizzati a in-

terventi di contrasto al rischio idrogeologico, e di importanti dirigenti dell'Amministrazione pubblica i quali, in collaborazione con i gestori degli impianti di depurazione, avrebbero consentito, dal 2006 al 2008, l'immissione nel golfo di Napoli di pericolose quantità di percolato, motivandola con l'emergenza in atto. L'indagine, che trae spunto dall'"Operazione Rompiballe" del maggio 2008, è stata condotta ricorrendo a intercettazioni telefoniche e a riscontri documentali che, secondo i pm, rappresentano la prova dei gravi indizi di colpevolezza che sono alla base delle misure cautelari concesse dal gip collegiale, così come previsto dalla normativa sui rifiuti. Le accuse contestate, a vario titolo, sono di associazione per delinquere, truffa e reati ambientali.

Nel corso della conferenza stampa in Procura, a Napoli, i magistrati non hanno rinunciato a criticare la disinvoltura con cui la politica e le istituzioni hanno di fatto continuato a ricorrere a professionalità su cui erano già emerse ombre, anche nel recente passato. «Taluni degli indagati arrestati hanno ricoperto nel

tempo e più volte ruoli di altissima responsabilità nelle strutture pubbliche, anche specificamente competenti nella gestione dei rifiuti. Taluni sono anche stati raggiunti, in precedenza, da misure cautelari personali sempre per responsabilità penali afferenti alla gestione dei rifiuti in Campania e risultano allo stato preposti ad ulteriori uffici pubblici di elevata responsabilità», hanno scritto in una nota i pm.

L'affondo più duro è stato, comunque, quello del procuratore, Giovandomenico Lepore, che ha dichiarato: «Penso che non ci sia la volontà da parte delle forze politiche di risolvere il problema dei rifiuti, altrimenti a quest'ora sarebbe stato risolto. Sanno tutti che bisogna costruire una nuova discarica, ma non si riesce ad individuarne il sito. Io ripeto da tempo che la discarica deve sorgere o in provincia di Benevento o in provincia di Avellino dove ci sono ancora ampi spazi: ma si continua a perdere tempo. Fino ad oggi non si è visto neppure un operaio mettere mano ai lavori per la costruzione dell'inceneritore di Napoli Est». La notizia degli arresti ha colto in contropiede tanto il sindaco Rosa Russo Iervolino («È

stata la spiacevole sorpresa della mattina, ma comunque una sorpresa») quanto il presidente della Provincia, Luigi Cesaro, che ha annunciato di aver accettato le dimissioni del prefetto Catenacci dall'incarico di presidente della Sap.Na, la società che si occupa della gestione dei rifiuti per conto dell'Ente di Palazzo Matteotti.

INDAGINE

Gli arresti

□ Quattordici persone sono state arrestate e 38 sono indagate nell'ambito dell'inchiesta della procura di Napoli su reati ambientali legati allo smaltimento dei rifiuti in Campania. In manette Marta di Gennaro, vice di Guido Bertolaso al commissariato straordinario per l'emergenza rifiuti, e il prefetto Corrado Catenacci, già commissario ai rifiuti della Campania

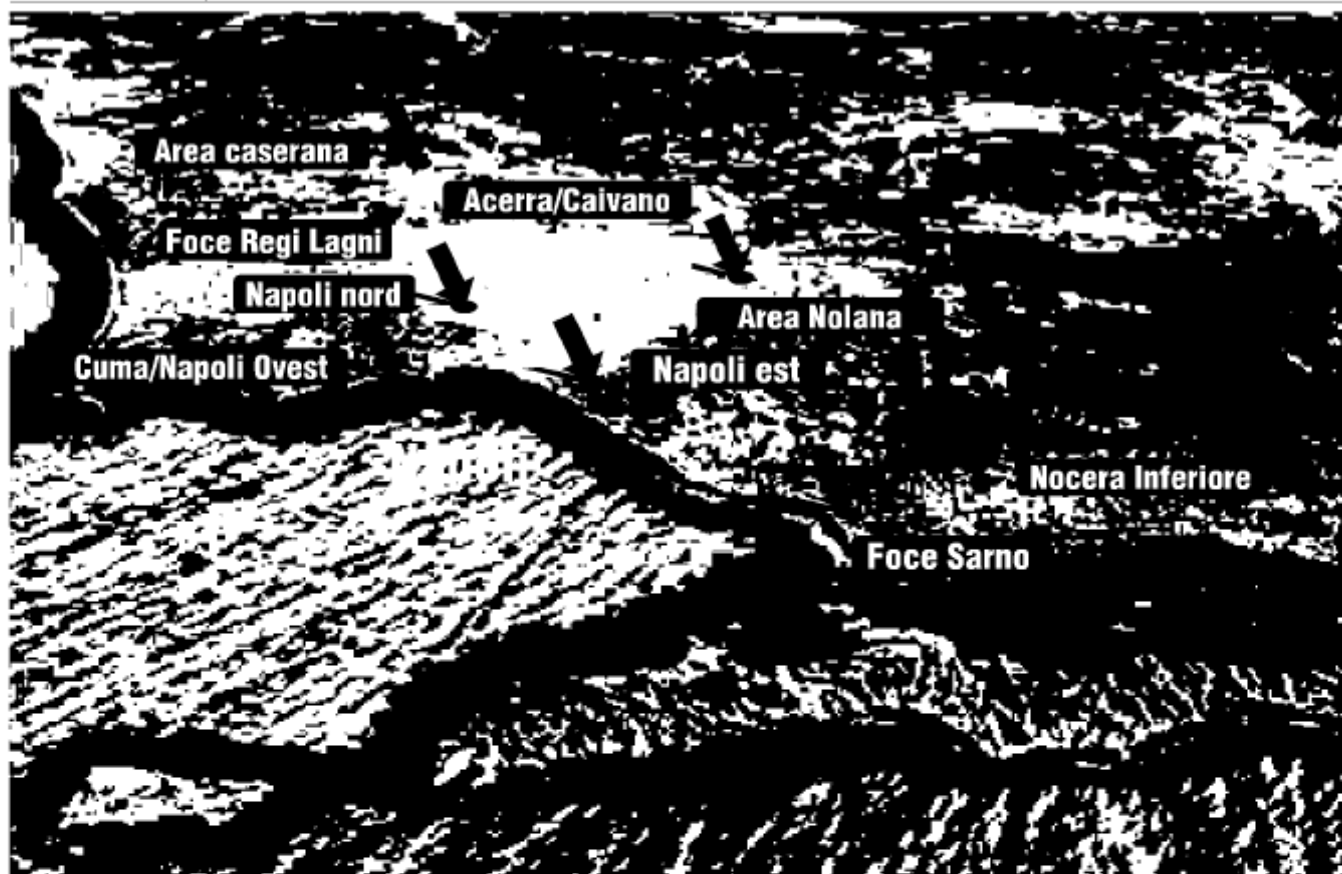
Indagati

■ Tra gli indagati l'ex presidente della Campania, e già commissario straordinario per l'emergenza rifiuti, Bassolino

Da Licola a Cuma, le spiagge inondate di veleni

Sui fondali non sabbia ma melma. E nelle foci si trova di tutto: griglie otturate da rottami d'auto

I depuratori | Campania



CONTRASTI/26

Pietro Treccagnoli

INVIATO

LICOLA. Il mare d'inferno, magari è un concetto che il pensiero non considera, ma esiste e i napoletani lo conoscono bene. È pochi chilometri a Nord. L'inverno sembra ridurre l'inferno, ne attenua la puzza che chi abita qui ha imparato a combattere a zaffate di antistaminici, ché l'allergia perenne è il regalo più insidioso di Sua Maestà la Monnezza, padrona di terre e spiagge che, altrove, sarebbero state un dono di dio. Licola, ma anche Varcaturò, Patria e lassù fino ad Ischitella e ai Regi Lagni, è diventato il buco del culo del mare. Lo sversatoio di percolato e di tutto quanto inquinato, insozza, appesta. Eppure, l'orizzonte è largo, la spiaggia resta dorata, manda riflessi, anche sotto un cielo coperto di gennaio. Se metti alle spalle l'edilizia beduina che da decenni ha devastato paesaggio e coscienze, se guardi l'orizzonte, ti senti allargare il cuore. A sinistra c'è l'acropoli di Cuma, Monte di Procida, Ischia e Procida come gemelle diverse e a destra, oltre monte Petrino, a Mondragone, il profilo sfumato dei monti Aurunci, che sono già Lazio. Insomma il Tirreno, come

lo sognerebbe un turista.

D'estate, chi non può permettersi di meglio, ma anche chi ha qualche pomeriggio libero, si gode un Varca tour. Tangenziale e via da Napoli. Asse Mediano e via dall'amara provincia giuglianese e aversana. Sole e tediò a sdraio. Ma il mare no. Resta un abbaglio che attira per il suo sciabordio, quasi il sussurro di una sirena. Per rinfrescarsi ci sono le piscine e le docce che molti gestori dei lidi hanno dovuto far costruire come una sinodoche, la parte per il tutto. Che beffa, però, con tanto ben di dio a pochi passi.

Lo scenario della tragedia è questo. Il percolato è solo il condimento. Il piatto forte qui è la spazzatura generalizzata che durante la stagione dei bagni viene tenuta a bada e lasciata fiorire nelle piccole spiagge libere. D'inverno, invece, il mare restituisce tutto e l'arenile attorno alla foce di Cuma non nasconde le indecenze, espone impudico le sue vergogne. Da questa gola profonda, da questa bocca carriata, viene vomitato un liquido immondo che trasporta pezzi di legno e altri solidi iriconoscibili. Per puzzare puzza e pure assai. Ma la curiosità e l'appetito dei gabbiani ne sono attizzati. Si

avvicinano a piccoli passi, senza paura. Non trovano niente e tornano in acqua, a galleggiare. Tutt'attorno bottiglie di vetro e di plastica, flaconi di detersivi e ammorbidenti, una poltrona sfasciata, lattine, scarpe.

Il fondale è basso. Ma sotto non c'è sabbia. È melma, che uccide come una divinità mefitica. «La foce di Cuma e quella dei Regi Lagni» spiega Gaetano Montefusco, presidente dell'associazione Avvocati del mare «sono le due zone critiche del litorale. Altrove, per ampi tratti, è di nuovo consentita la balneazione, da Castelvolturno a Varcaturò». Se fossero realizzate le condotte, aggiunge, si potrebbe risanare del tutto la ferita. È qualcosa più concreto di un sogno, anche se troppi hanno smesso di sperarci e le istituzioni di crederci e lavorarci.

Annamaria Lubrano, presidente dell'associazione ambientalista Costa dei sogni, è anche la proprietaria del lido Le Dune, proprio accanto alla foce del percolato. Due estati fa, quando venne giù a ondate, i bagnanti, il tempo di mettere nel borsone pareo e crema protettiva, scapparono via. Scene da *day after*. «Nell'Alveo confluiscono fogne, scarichi in-

dustriali e abusivi» spiega. «Lungo il percorso e alla foce arriva di tutto. Anche i sacchetti della spazzatura che buttano dai ponti, pneumatici e persino una batteria di fuochi d'artificio». Non è solo una questione di manutenzione ordinaria. Quella sì che è un miraggio. È rassegnazione all'illegalità, alla camorra, e soprattutto al brutto, al degrado, alla *zella*, alla *zozzima*. Una volta fu trovata una griglia di scolo ostruita dallo sportello di un'auto. «Tutte le persone che oggi sono incriminate» si sfoga la Lubrano «sono state continuamente interpellate da chi vive e lavora qui, con grandi sacrifici. E da tutti abbiamo avuto risposte evasive. Arrivai ad incatenarmi davanti alla Regione. Vennero a pulire le griglie, una sola volta». Tutti sembrano affidarsi al dio Nettuno, alla grande potenza del mare aperto che pulisce, rigenera e non fa *appantare* l'acqua. Ma dagli anni Ottanta, quando è cominciata la distruzione sistematica di questo paradiso perduto, il veleno ingoiato dalla divinità liquida è stato sempre di più. E di fronte al percolato non c'è divinità che tenga. È l'inferno del mare.



La lotta alla criminalità Sindaci e prefetto riuniti a San Giorgio a Cremano. Gli inquirenti: omicidio Liguori, nessuno ha collaborato

Patto per la sicurezza: più fondi e pattuglie

Sulla videosorveglianza scontro fra la Provincia e la giunta Giorgiano

Maurizio Capozzo

SAN GIORGIO A CREMANO. Sono passate due settimane dal barbaro assassinio di Vincenzo Liguori e Luigi Formicola. Ieri, per fare il punto sulle indagini, per far sentire la presenza dello Stato a una comunità indignata e sgomenta per quanto accaduto, per illustrare le nuove strategie di contrasto alla criminalità il prefetto di Napoli, Andrea De Martino, ha voluto riunire a Villa Bruno il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Intorno al tavolo i vertici delle forze dell'ordine, i sindaci di San Giorgio, Ercolano e San Sebastiano al Vesuvio, oltre ai rappresentanti della Provincia.

Il prefetto aveva subito raccolto l'invito del sindaco Giorgiano, quella terribile sera del 13 gennaio. Una iniziativa, quella di portare sui territori il Comitato, adottata già a Portici e a Casoria. «Un modo tangibile per far sentire che lo Stato interviene direttamente, con i suoi uomini di responsabilità - sottolinea il prefetto - laddove è necessario dare forza e fiducia alle comunità locali». Ed è stata una riunione lunga quella di ieri, durata oltre due ore, ben al di là delle precedenti tenute in altri Comuni. «Ho voluto sentire dalla viva voce dei sindaci i problemi coi quali sono costretti a fare i conti quotidianamente sul fronte della sicurezza, abbiamo parlato del lavoro svolto - ha aggiunto il prefetto De Martino - delle criticità e delle iniziative da mettere in campo».

Prefetto e sindaci torneranno a incontrarsi il prossimo 3 marzo per mettere a punto tre iniziative concrete: «Innanzitutto pensiamo all'istituzione di un fondo di garanzia per le vittime di reati - ha aggiunto il capo dell'Ufficio di governo - che ampli l'efficacia delle disponibilità già assicurate dalle leggi vigenti; inoltre metteremo a punto strategie per l'impiego nelle ore notturne, soprattutto nei fine settimana, delle polizie locali sulle strade della movida, in modo da offrire condizioni di maggiore sicurezza ai giovani ed infine studieremo nuove forme di progettualità che, attingendo ai fondi Pon, varino iniziative per la sicurezza e per combattere il degrado in quelle zone più disagiate del-

le nostre città».

Inevitabile, a margine della riunione, una riflessione sul duplice omicidio di due settimane fa: «Di fronte ad una aggressione così vile - ha detto il prefetto De Martino - posso personalmente assicurare che è in atto uno sforzo massiccio delle forze dell'ordi-

ne e della magistratura per assicurare alla giustizia gli autori dell'agguato». Bocche cucite sul fronte delle indagini. Il comandante provinciale dei carabinieri, il colonnello Mario Cinque, ribadisce che «il lavoro prosegue senza sosta» e conferma che l'appello alla collaborazione rivolto dai familiari di Vincenzo Liguori all'indomani dell'omicidio è caduto nel vuoto.

La presenza del prefetto a San Giorgio sembrava anche aver sopito le polemiche tra Comune e Provincia sul mancato funzionamento dell'impianto di videosorveglianza. Ma è bastato poco a riaccendere la miccia: «La telecamera che non funzionava sul luogo dell'omicidio - ha detto Lucia Rea, dirigente di piazza Matteotti - era di quelle impiantate dal Comune e non ancora a regime. Per quanto ci riguarda stiamo cercando di sopperire alla carenza di fondi, bloccati dal patto di stabilità, per assicurare la manutenzione alle nostre telecamere che richiedono costanti e onerosi interventi». Secca la replica del Comune di San Giorgio: «È falso - spiega l'assessore alla sicurezza, Ciro Russo - non si trattava di una nostra telecamera. Siamo stati costretti a dotarci di un nostro impianto autonomo, di ultima generazione, visto che quello della Provincia è obsoleto e non funziona. Saremo in grado di controllare tutta la città attraverso i palmari in dotazione alla polizia municipale, con costi decisamente inferiori rispetto a quelli sostenuti dalla Provincia per un sistema che non funziona».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I fornitori pignorano Palazzo San Giacomo

Ammontano a 700 milioni di euro i crediti vantati dalle imprese nei confronti dell'amministrazione



NAPOLI (a.c.) - Ammontano a 700 milioni di euro i crediti che oltre trecento imprese e cento fornitori vantano complessivamente nei confronti dell'amministrazione comunale di Napoli. Le casse di Palazzo San Giacomo sono vuote. Secondo alcune indiscrezioni trapelate da Palazzo San Giacomo, l'assessore al bilancio Michele Saggese ipotizza di introdurre il condono sulla Tarsu per racimolare almeno cento milioni di euro per fare fronte alle istanze di pignoramento. I Fornitori e le imprese sono sull'orlo del fallimento. Nei prossimi giorni potrebbe mancare la carta negli uffici comunali. A rischio la distribuzione dei certificati anagrafici. Negli uffici potrebbe scarseggiare la carta intestata. Le tipografie non intendono più fornire materiale. *"Siamo creditori di centinaia di migliaia di euro"* - racconta il titolare di una tipografia napoletana. A rischio anche la refezione scolastica. I fornitori dei pasti non vengono pagati. Rischiano di bloccarsi i lavori per la manutenzione ordinaria, straordinaria di strade, fogne, scuole, edifici civili, arredo urbano, impianti sportivi, l'assistenza sociale, le attività relative al Welfare. Le piccole e medie imprese edili non vengono pagate. *"Fatture emesse nel 2006 a tutt'oggi non sono state ancora evase"* - denuncia il titolare di un'impresa delle costruzioni napoletana. Sono stimati dai 25 ai 36 mesi i ritardi nei pagamenti accumulati dall'amministrazione pubblica di piazza

Municipio. Appare sempre più vicina l'ipotesi che venga avviata una procedura di infrazione contro l'amministrazione comunale partenopea, per la mancata applicazione del decreto legislativo numero 231 del 2002 e la direttiva comunitaria 35 del 2000, contenenti disposizioni per fronteggiare i ritardi di pagamento. Confartigianato, Unione Nazionale Cooperative, Confcooperative, Unione Industriali e Acen alzano il dito e invocano norme più severe. Lo scorso anno, i revisori contabili, allora presieduti dall'attuale assessore **Michele Saggese**, evidenziarono che i creditori del comune di Napoli venivano liquidati dopo 24 mesi dall'emissione della fattura. Qualche mese i 'controllori contabili' hanno rilevato la criticità sulla disponibilità di liquidità nelle casse comunali, evidenziando la mancata riduzione nei tempi di pagamento. In una relazione trasmessa qualche mese fa alla commissione bilancio, il collegio sindacale scriveva: *"L'Amministrazione non è stata in grado di attuare le dovute procedure utili al miglioramento della riscossione; snodo essenziale e vitale per la soluzione dell'annoso ritardo dei pagamenti"*. *"Visto che ad oggi non ci è stato concesso un nostro diritto - dicono gli imprenditori - saremo costretti a promuovere altre proteste: invieremo ulteriori diffide e citazioni al Comune di Napoli e alla Corte dei Conti, al Ministero dei Lavori Pubblici, all'Autorità di vigilanza"*.

La proposta

IL «DERBY» CON SALERNO

NAPOLI RESTI CAPOLUOGO, MA MODERNO

di ERNESTO MAZZETTI

Salerno capoluogo della Campania? Proposta da far cadere nel dimenticatoio? Temo sia quest'ultimo il destino dell'ipotesi che avevo avanzato due settimane fa. Lo desumo dai pareri espressi su questo giornale dagli storici Giuseppe Galasso e Pino Foscari e dal geografo Tullio D'Aponte. Più ancora lo desumo dal silenzio mantenuto sul tema da quanti, investiti di responsabilità politiche a Napoli, Salerno e in Regione, avrebbero ben potuto trarne spunto per interloquire sui problemi che richiamavo quali motivazioni della proposta.

Ovvero, da un lato, il declino di Napoli, centro d'una congestionata e disagiata area metropolitana e, dall'altro lato, la permanenza d'uno storico divario tra le «due Campanie»: la costiera e l'interna. Problemi troppo scottanti: rischioso affrontarli nell'imminenza di elezioni municipali napoletane e di possibili consultazioni nazionali.

Guardiamo una carta della Campania. Da nord a sud i complessi

montuosi di Matese, Taburno, Partenio e Terminio segnano il confine naturale tra quelle che Manlio Rossi-Doria negli anni '60 definiva le zone della «polpa» e quelle dell'«osso». All'addensamento di popolazione nella fascia costiera e immediato retroterra non s'è accompagnata, purtroppo, negli ultimi decenni, pari espansione di economia e servizi. Crisi industriali, perdita di strutture di direzione finanziaria, insufficiente sviluppo del turismo, collasso di governo del territorio: monnezza, abusivismo, camorra.

L'«osso» negli ultimi decenni s'è un po' rimpolpato: qualche nuova attività produttiva, miglioramenti in agricoltura e turismo. Ma non in misura tale da innescare una redistribuzione di popolazione tra le «due Campanie». Anche perché la rete urbana (Avellino, Benevento) resta debole. Il dinamismo palesato nell'ultimo ventennio da Salerno e sue propaggini potrebbe — scrivevo due settimane fa — animare processi evolutivi verso nord-est, la valle dell'Irno, coinvolgendo Irpinia e, in prospettiva, il Sannio; e verso sud, la vasta piana del Sele, Cilento, Val-

lo di Diano.

Il professor Giuseppe Cacciato-re concorda circa possibili spinte riequilibranti legate allo spostamento del capoluogo regionale a Salerno. Il professor Galasso dubita invece che abbia effetti risolutivi. Certamente, se e quando s'avesse il coraggio di ragionare politicamente su tale scelta, la si dovrebbe inquadrare in un'articolata politica territoriale. Una considerazione vorrei però sottolineare. Troppo a lungo si è affrontata la «questione Napoli» (che è questione a sé nella già problematica realtà del Mezzogiorno) attraverso «addizioni». «Inventando» iniziative, uffici, strutture, rivelatesi altrettante fonti clientelari di parassitismo e inefficienze. Forse si dovrebbe pensare a terapie di «sottrazione»: un salutare salasso che ne riduca l'idropisia burocratica e improduttiva. All'ipotesi di spostamento della sede regionale collego anche l'aspirazione a un mutamento antropologico della società napoletana. Turismo e musei, certo; ma meno sbrigafaccende e portaborse. Più imprenditori. Che proiettino la città verso orizzonti di modernità e operosità.



Rifiuti in mare, 11 arresti Napoli affonda tra primarie e "monnezza"

FEDERICO GIUCCICCA

E' prima di tutto una mortificazione. Una grandissima, desolante e forse immeritata mortificazione. Perché una volta sono i cumuli di monnezza, esportati in mondovisione; un'altra volta le immagini dei passanti che scavalcano con noncuranza il corpo agonizzante dell'ultima vittima dei clan; oppure, come nel caso in questione, sono le primarie del Pd napoletano: che nate come rito rigeneratore, ora annaspiano in un pantano di accuse da codice penale e di bizantinismi degni di un'altra epoca e di un'altra situazione.

Non bastasse, infine, oggi i giornali stamperanno dell'ennesima raffica di arresti e di indagati più che eccellenti: dall'ex prefetto (Catenacci) all'ex governatore (Bazzolino) all'ex vice di Bertolaso (Di Gennaro). Pare permettessero che i liquami di una città di milioni di abitanti venissero scaricati direttamente a mare: tanto, con tutti i problemi che ci sono, chi se ne frega del Golfo, di Capri, del Vesuvio e del solito mandolino. Così, la gente non sa più cosa pensare: e dunque, forse, ha smesso di pensare. Si consola con Hamsik, Cavani e Lavezzi: l'unica cosa - la squadra - che ancora non abbia tradito la città.

«Non facciamo paragoni, per carità, né con il laurismo e nemmeno con l'epoca democristiana: ma questo è forse il momento peggiore che abbia mai vissuto la città - dice Biagio De Giovanni, filosofo, un passato nel Pri, e critico pungente dello stato delle cose -. Allora c'erano i palazzinari, certo, la corruzione e lo sviluppo distorto della città. Se si può dire, però, era vita: marcia, ma vita. Oggi è la paralisi, il silenzio lugubre, l'assoluta stagnazione. Napoli è allo stremo, ma nessuno nemmeno più lo dice».

In una città così - disoccupati a centinaia di migliaia, un tessuto sociale lacerato e bande di piccoli delinquenti che scorrazzano qua e là - in una città così, dicevamo, il Partito democratico ha tenuto domenica scor-

za le sue primarie. Come è finita, anche se non è finita, lo si sa. E secondo molti lo si poteva sapere già da prima: «Le primarie fatte così, in una città così, andrebbero un po' meglio regolate - annota Francesco Casavola, presidente emerito, attento a quel che accade e impegnatosi in queste indefinibili primarie -. Occorreva trovare il modo di evitare che ai nostri militanti si aggiungesse certa mescolanza spuria, che ha interesse a mettere in crisi il meccanismo e nei guai, dunque, il Pd».

E infatti il meccanismo è andato in crisi, per dirla con cortesia. I sostenitori di Umberto Ranieri hanno accusato il vincitore di intralazzi ai seggi, di voti comprati, e sibilato perfino di incursioni camorriste; i sostenitori di Andrea Cozzolino, il vincitore, replicano indignati, e indignato è soprattutto lui - Cozzolino, uomo vicino ad Antonio Bassolino - che dice «io per ora vado avanti. Posso anche fare il passo indietro che chiede Bersani: ma prima devono dire che sono una persona onesta e poi che le primarie le ho vinte io, regolarmente». Chi dovrebbe dire questo, si presume, è il collegio dei garanti: che però ha sospeso i suoi lavori e non sa più cosa fare. Insomma, senza troppi giri di parole: è tutto fermo, nessuno sa come finirà e si attende l'arrivo del «commissario» nominato da Bersani, che sta forse chiedendosi perché è proprio a lui che doveva capitare.

Intanto in quel che resta del dibattito pubblico, va sviluppandosi una discussione appassionante: non sarà mica che il Pd, a Napoli, ha imboccato - e magari già da tempo - la via del «laurismo di sinistra»? Dibattito interessante, a proposito di bizantinismi: come se ci fosse un modo di destra e uno di sinistra di regalare pacchi di pasta, comprare voti e dare una scarpa prima e l'altra solo a vittoria certa. Più interessante - e ugualmente mortificante - è invece la questione dei magistrati. Giustamente, visto che siamo a Napoli, non

può essere che un magistrato l'asso nella manica e il candidato sindaco capace di metter d'accordo le diverse correnti del Pd. Veltroni ha proposto Cantone. Qualcuno altro ha sussurrato di Paolo Mancuso. Di Pietro ha spinto avanti De Magistris.

«Ma ci rendiamo conto? Stiamo facendo di tutto per dar ragione a Berlusconi quando dice che il Pd è il partito dei giudici», ha tuonato Massimo Cacciari. «Candidare un magistrato vorrebbe dire quasi commissariare una libera amministrazione», aggiunge Casavola. «Ricorrere a un magistrato è politicamente folle, e per la classe politica anche mortificante. E' come dire: noi non ce la facciamo. Ma se non ce la fanno, lasciasse spazio a nuovi gruppi dirigenti, invece che chiamare il magistrato», concorda De Giovanni, sconcolato. Insomma: un professore dove si presume la città sia più colta; un conduttore tv dove la gara è aperta e manca poco; e giustamente un magistrato - in assenza di poliziotti sufficientemente noti - a Napoli, così ci pensa lui a tenere a bada la città.

Uno dei più prevedibili effetti collaterali dell'impantanamento delle primarie napoletane è stato - ovviamente - il solito attacco allo strumento stesso delle primarie. Non che sia sbagliato discuterne, naturalmente: è sorprendente, però, come nessuno accenni all'ipotesi che il problema potrebbero non essere le primarie in quanto tali ma lo stato del tessuto civile del Mezzogiorno e, più in particolare, del Partito democratico al sud. Una rimozione che talvolta fa a pugni con la cronaca e con la realtà: come se la condizione del pd siciliano - per metà in rivolta dopo i patti con Lombardo - non dicasse nulla; e come se nulla avessero segnalato le inchieste che hanno scosso i democratici in Puglia e in Calabria, per non dire dell'Abruzzo. Oggi è toccato a Napoli, insomma: ma chi può esser certo che a Palermo

a Reggio oppure a Taranto sarebbe andata poi così brillantemente?

Però intanto è Napoli ad essere di nuovo sotto i riflettori. E pensare che lo fu - e non cent'anni fa - per tutt'altro aspetto: per il suo irrefrenabile «rinascimento», per l'esplosione di ognuna delle sue pulsanti vene culturali, dalla musica al cinema, fino al teatro. Quella luce quasi non brilla più. E nei momenti di maggior sconforto - che vuol dire in momenti come questi - viene da chiedersi se Napoli non stia finendo come finisce una stella: che continua ad irradiare luce anche se si è spenta già.

La competizione tra aspiranti sindaci

44.188

**votanti
nelle primarie Pd**

I candidati per designare chi correrà come aspirante sindaco per il centrosinistra erano 4: Andra Cozzolino, Umberto Ranieri, Nicola Oddati del Pd e Libero Mancuso di Sel

1.221

**voti
di differenza**

E' il margine tra Cozzolin (16.358 voti, affermatosi con il 37,3%) e Ranieri (15.137 voti, fermo al 34,6%). Per Mancuso 6904 voti pari al 15,8% e per Oddati 5297 voti pari al 12,1%